

Anni di formazione nella Chicago d'un tempo

HYMAN P. MINSKY*

Cominciai a frequentare l'Università di Chicago come matricola nel 1937, con l'intenzione di laurearmi in matematica e fisica. Nella primavera del 1941 ottenni il "bachelor degree" in matematica; il dipartimento di scienze economiche dell'Università di Chicago mi offrì allora l'ammissione al programma di studi superiori, insieme a una borsa di studio. Un anno dopo il professor Oscar Lange suggerì che potevo interessarmi entrare in un gruppo di ricerca sulla programmazione economica nel dopoguerra, che il professor Leontief stava mettendo insieme ad Harvard. Nella primavera del 1942 lasciai dunque Chicago per Cambridge.

Poco dopo la mia entrata nel suo gruppo di ricerca il professor Leontief mi chiese cosa intendevo fare alla fine dell'estate. Risposi che pensavo di tornare a Chicago. Leontief s'informò sulla mia borsa di studio a Chicago e, alla mia risposta, disse: "Possiamo fare di meglio". Pochi giorni dopo ricevetti una lettera dalla "Graduate School of Public Administration" di Harvard insieme a un modulo di domanda per una borsa di studio; la sostanza della lettera era che, se avessi presentato la domanda, mi sarebbe stata assegnata una borsa di studio, che era notevolmente più generosa di quella di Chicago.

Telefonai a Lange per chiedergli cosa dovevo fare. Gli dissi dell'offerta di Harvard. E Lange mi informò che non sarebbe stato a Chicago l'anno successivo, e suggerì che mi avrebbe probabilmente giovato un anno a Harvard. A parte un brevissimo incontro con Lange quando egli insegnava alla *Columbia University* ed io stazionavo come militare a New York, questa conversazione fu il mio ultimo contatto diretto con lui.

* Contributo a una serie di reminiscenze e riflessioni su esperienze professionali di illustri economisti. La serie ha avuto inizio nel numero di settembre 1979 di questa *Rivista*.

Lavorai come “graduate student” a Harvard per un semestre; all’inizio del 1943 fui chiamato al servizio militare; ne fui congedato a Berlino, nel 1946, per diventare per un semestre impiegato civile nel Governo militare, assegnato al reparto statistico della divisione della manodopera – l’equivalente di un dipartimento del lavoro. Il capo del mio reparto era David Saposs, un noto economista del lavoro e *labor educator*. Saposs era un prodotto della “Wisconsin School”, a sua volta emanazione del lavoro di J.R. Commons, l’insigne economista istituzionale. L’esperienza che feci in Germania – e il rapporto con Saposs impressero in me la consapevolezza dell’importanza delle specifiche circostanze storiche e istituzionali nel determinare gli eventi. Da allora, credo, capii che le astrazioni teoriche sono necessarie per mettere a fuoco l’analisi; ma che la teoria astratta è solo l’inizio di una seria analisi economica, non il suo prodotto finale.

Nell’autunno del 1946 potei riprendere gli studi negli Stati Uniti. Potevo scegliere tra tornare a Chicago oppure a Harvard. Per ragioni personali, perché Lange, Viner, Simons non sarebbero stati a Chicago, e perché Douglas si sarebbe sicuramente dedicato all’attività politica, scelsi Harvard, benché Chicago mi offrisse migliori condizioni economiche. Così, mentre ebbi il “B.S.” a Chicago, ottenni invece a Harvard il “M.P.A.” e il “Ph.D.”.

Se mi fermassi a questi dati di cronaca, ignorerei il clima intellettuale e politico nel quale decisi di impegnarmi nello studio dell’economia. Oggi la scienza economica insegnata a Chicago è associata con una particolare posizione metodologica, ideologica e teorica. Ciò non era vero dell’economia che si insegnava a Chicago negli anni in cui io la frequentai. Nel dipartimento vi era posto per radicali come Lange, *liberals* come Douglas, studiosi “di centro” come Viner, insieme agli inizi di un gruppo conservatore con Knight, Simons e Mints. Anche coloro che con maggiore evidenza furono i progenitori intellettuali dell’attuale scuola di Chicago – Frank Knight e Henry Simons – non erano, almeno agli occhi di un giovane studente quale io ero, così rigidi e ideologici come i *Chicago types* di oggi. Se volessimo usare un linguaggio thatcheriano, i conservatori dell’Università di Chicago negli anni 1930 potrebbero essere definiti *wets*. Lo studio dell’economia a Chicago negli anni 1930 e 1940 era serio,

rigoroso e intellettualmente aperto, come testimonia uno spettro di posizioni che andava da Lange a Knight.

Sotto la guida del suo presidente, Robert Maynard Hutchins, l'Università di Chicago nei cinque anni accademici (1937-42) che trascorsi là era un posto speciale. L'impegno nell'apprendimento e nella discussione, in particolare nelle discipline umanistiche e sociali, era schietto. C'era relativamente poco di quelle esibizioni intellettuali che caratterizzano oggi molto della scienza economica; ricerche finanziate o consulenze erano rare. Inoltre, benché l'impegno principale degli studenti e degli insegnanti fosse concentrato sulla propria disciplina, il *curriculum* e l'organizzazione dell'Università favorivano l'interdisciplinarietà. Erano quindi normali rapporti di amicizia con persone che si occupavano di discipline diverse. A Chicago divenni molto amico del neurologo Jerome Lettvin e del matematico Walter Pitts, cosicché più tardi, nel dopoguerra, quando ero a Harvard ed essi al MIT, abitavamo insieme; e con noi abitava anche Oliver Selfridge, che si occupa di intelligenza artificiale. Nei miei giorni di universitario, sia *undergraduate* che *graduate* – a Chicago e a Harvard – non mi legai mai strettamente con coetanei che studiavano economia.

A Chicago la società – il mondo esterno all'Università – occupava gran parte del mio tempo. Poiché la mia iscrizione all'Università coincideva con il trasferimento della mia famiglia da New York, arrivai a Chicago nel giugno 1937. Il treno proveniente da New York, nell'avvicinarsi a Chicago, passava lungo l'acciaieria "Inland Steel Plant", dove diversi giorni prima era avvenuto uno scontro tra polizia e lavoratori – un evento noto nella storia del lavoro come il "massacro del *Memorial Day*". Vicende nazionali, quali l'organizzazione del "Congress of Industrial Organization" (C.I.O.), e i vari tentativi ed errori del *New Deal*, ed eventi internazionali – quali il trionfo di Franco, la politica di "buon vicinato" di Roosevelt, i processi di Mosca, e poi il patto tra Stalin e Hitler e la guerra in Europa – erano parte del mondo circostante. Per me, studente, l'Università era disciplina intellettuale e stimolo, lavoro duro, grandi discussioni e coinvolgimento politico. L'avvertito bisogno di tentare di cambiare il mondo significava che la vita studentesca era spesso incentrata intorno all'attività politica. E l'impegno politico ebbe

molta importanza nel determinare la mia decisione di studiare economia.

Durante il mio primo anno a Chicago pendolavo dal “West side”. Questo mi prendeva un’ora e mezza all’andata e altrettanto al ritorno, in una combinazione di tram e linee sopraelevate. In viaggio passavo il tempo leggendo e, dati i corsi che stavo seguendo, leggevo soprattutto scienze sociali (in tram non si poteva facilmente scrivere o studiare matematica e fisica!). Di conseguenza, fui probabilmente l’unico studente che fece tutte le letture richieste e anche quelle solo consigliate per il corso di scienze sociali. Questo mi ripagò al momento degli esami, quando “portai a casa” un sostanzioso premio in contanti.

Lo studio dell’economia era, del tutto correttamente, parte del programma di scienze sociali. Quando penso a come introdurre gli studenti alla scienza economica, mi sembra che il programma di Chicago, dove l’economia era inizialmente presentata agli studenti come parte dello studio della società – in cui la storia economica, la scienza politica, la sociologia, l’antropologia e l’economia erano elementi di un insieme di discipline integrate, finalizzato alla comprensione della società moderna –, fosse di gran lunga superiore alla pratica consueta di insegnare l’economia isolatamente, nell’ambito di un corso specializzato. Se potessi, eliminerei il corso *standard* americano di economia, e inserirei lo studio dell’economia nel contesto della storia e delle scienze sociali. Oggi il modo di insegnare economia in America produce economisti ben istruiti nel loro campo, ma con una formazione culturale povera.

Nel corso di cui parlavo, il professor Frank Knight diede una serie di lezioni la cui parte sostanziale era inclusa in un insieme di “letture” sulla organizzazione economica e sociale da lui preparato. L’idea del mercato come un meccanismo sociale per realizzare la cooperazione era un aspetto importante delle “letture”. Questo primo contatto con la teoria economica instillava rispetto per, e consapevolezza della, forza del mercato. Altre letture di teoria economica per il corso erano il libro III di Marshall, il *Positive Program for Laissez Faire* di Simons, una selezione di scritti di Marx, molta storia economica e, in misura minore, parti di un normale libro di testo. L’impegno serio nella lettura, lezioni impartite da studiosi creativi e discussioni in classe fecero sì che imparammo di più, in economia, in parte di un corso, di quanto non si faccia normalmente in un

intero anno di studio dei principi dell'economia presso altre istituzioni.

Negli anni in cui ero là, l'Università di Chicago cominciò a sviluppare una sorta di seconda facoltà, che si occupava unicamente dell'insegnamento agli studenti di primo e secondo anno. A causa sia dei miei buoni risultati come studente, sia del mio attivismo politico, divenni amico di due insegnanti di questa facoltà, Gerhard Meyer e Maynard Kreuger. Quest'ultimo divenne poi più noto come politico che come economista (fu anche una volta candidato come vicepresidente per il partito socialista). Meyer, rifugiato dalla Germania, era sempre sul punto di riprendere la ricerca sui cicli economici cui aveva lavorato in Germania; non vi riuscì mai, tuttavia, a causa del pesante carico di lavoro per l'insegnamento. Fu un privilegio per me averlo come amico. Non era mai troppo occupato, o troppo oppresso dalla fatica dell'insegnamento, da non aver tempo per parlare e per dare accurate spiegazioni sul materiale di studio. Questa amicizia continuò anche dopo che lasciai Chicago; a Gerhard Meyer, appassionato economista, rimango profondamente debitore.

Vari anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, mentre stavo completando i miei studi a Harvard, appresi che Kreuger e Meyer avevano cercato di rintracciarmi nella primavera del 1946 per offrirmi una posizione come insegnante nel programma di scienze sociali. A volte mi chiedo che direzione avrebbe preso la mia carriera se mi avessero trovato e io fossi diventato un giovane membro della Facoltà di Chicago proprio nel fulgore della "Cowles Commission" e quando Milton Friedman stava inventando la "Chicago School".

Durante le prime settimane dell'anno accademico 1938-39 morì mia madre. Mi trasferii allora al *campus* e smisi di fare il pendolare. Nel gennaio 1939 andai a vivere in una nuova cooperativa edilizia, la Ellis Coop, che si trovava dall'altro lato della strada dello stadio sportivo dove Fermi e i suoi collaboratori avrebbero fatto partire la prima reazione nucleare a catena. La Ellis Coop divenne il centro della mia vita personale e sociale per il resto del tempo che passai a Chicago. Era anche un *forum* per discussioni di tipo interdisciplinare; molta della mia formazione ebbe luogo a Ellis. Naturalmente in un ambiente così fitto di rapporti si formarono anche profonde amicizie.

Come ho detto, avevo cominciato i miei studi di *undergraduate* con l'intenzione di specializzarmi in matematica e fisica. Ma all'inizio del 1939 sapevo già che non volevo dedicare la mia vita alla matematica, anche se ormai, per quell'anno accademico, non potevo più cambiare il mio programma di studi che era in matematica e fisica. Gran parte delle mie energie furono in realtà spese nell'attività politica.

Nell'inverno del 1939 Oscar Lange, allora *visiting professor* presso l'Università di Chicago, diede una serie di lezioni, nel centro cittadino, per il partito socialista locale. L'argomento era la teoria economica del socialismo; le lezioni erano una esposizione del contenuto dei famosi articoli della *Review of Economic Studies*, più tardi pubblicati in volume dalla *University of Minnesota Press*. Io andai a quelle lezioni. Erano un modello di chiarezza sia nel descrivere il modo in cui un'economia di mercato raggiunge l'"efficienza", sia nel proporre il socialismo con mercati decentralizzati come il mezzo per raggiungere una buona approssimazione di quella efficienza che si riteneva realizzabile dai mercati, ma che questi non possono realizzare in un'economia capitalista. Il socialismo diventava così uno strumento per far funzionare i mercati. Il breve corso di Lange rendeva lo studio dell'economia sia interessante che importante. Una sera, dopo una lezione, Lange ed io ci trovavamo sul marciapiede spazzato dal vento di una sopraelevata aspettando un treno che ci portasse al lato sud di Chicago e all'Università. Lange sapeva che ero studente all'Università. Durante la nostra conversazione gli parlai della mia insoddisfazione per la scelta di specializzarmi in matematica. E Lange suggerì di prendere in considerazione la possibilità di laurearmi in economia.

Quello stesso inverno, Angelica Balabanof, in occasione della pubblicazione della sua autobiografia, *My Life as a Rebel*, era in *tournée* negli Stati Uniti. Il Club socialista organizzò una sua conferenza all'Università; e Paul Douglas, che la ammirava molto, non solo presiedette la conferenza, ma contribuì anche al suo onorario con la generosa somma di cento dollari. Dopo la conferenza Douglas diede un ricevimento nel suo appartamento, cui furono invitati gli studenti che avevano lavorato all'organizzazione dell'incontro. Io mi sentivo a disagio in quell'ambiente sociale che mi era poco familiare. Lange era là, e mi

presentò a un suo amico, un ospite britannico, che sembrava anch'egli a disagio. Il risultato fu che passai la maggior parte della serata parlando con Abba Lerner, che era appena arrivato dal Messico, dove, sembra, aveva cercato di convincere Trotsky che il marxismo aveva bisogno di essere riveduto alla luce dei nuovi contributi di Keynes. Cominciò così un'amicizia, in cui non fui mai interamente lo studente, e che continuò per quarant'anni.

A causa del mio coinvolgimento nell'organizzare la visita di Angelica Balabanof, Paul Douglas prese a considerarmi una persona "pulita" della sinistra, cioè non tentata dal leninismo o dallo stalinismo. Durante il periodo in cui rimasi a Chicago, nei vari eventi che caratterizzarono la politica studentesca o quella internazionale, fui coinvolto in vari episodi, dovuti all'iniziativa di Douglas, nei quali il mio ruolo era quello di assicurare che sforzi ben intenzionati non fossero sovvertiti o fatti propri da gruppi studenteschi comunisti.

Il nome di Douglas nella teoria economica è legato soprattutto alla funzione di produzione Cobb-Douglas, una delle pietre miliari della teoria neo-classica nella sua versione più semplice. Douglas non era però un comune teorico neo-classico. Sebbene la funzione di produzione Cobb-Douglas possa essere usata per una teoria della distribuzione determinata dalla tecnologia, Douglas era uno studioso troppo acuto della società per lasciarsi persuadere da aggeggi matematici o per credere pienamente ai suoi stessi risultati econometrici. Nei suoi vari corsi di insegnamento spesso si entusiasmava per le visioni utopiche di Robert Owen, e discuteva con rispetto le teorie – come quella formulata dai coniugi Webb – che consideravano il salario determinato dalla contrattazione e dai "rapporti di forza".

Più tardi Douglas divenne un importante Senatore liberale dello stato dell'Illinois. Nel periodo in cui presiedette il Joint Economic Committee, durante la seconda presidenza di Eisenhower, pose le basi per le iniziative economiche degli anni di Kennedy e Johnson. Da Douglas ho imparato che qualunque strumento analitico-formale, quale ad esempio la funzione di produzione Cobb-Douglas, può spiegare solo ben poco di ciò che avviene, e che, per essere utili, gli strumenti analitici devono essere incorporati nella comprensione delle istituzioni, tradizioni e norme legali

del mercato. Inoltre Douglas, con il suo appassionato impegno per la giustizia sociale, fu un esempio di come lo scetticismo dell'intellettuale può combinarsi con la passione del riformatore.

Durante le vacanze primaverili del 1939 mi recai con un gruppo di cinque studenti dell'Università a sud di Memphis, nel Tennessee, per visitare la sede della Southern Tenant Farmer Union e rendermi conto della sua attività. Quella esperienza andò oltre le astratte preoccupazioni di uno studente per il razzismo e per la povertà in America. Fu anche una chiarissima lezione di come le buone intenzioni possono portare a disastri, poiché stava avvenendo un'espulsione massiccia di coloni – sia neri che bianchi – dalle fertili terre lungo il Mississippi, in risposta agli incentivi per i proprietari terrieri previsti dal programma per il cotone elaborato dalla amministrazione di Roosevelt. La lezione era chiara: la politica può proporre, ma l'economia dispone.

Nella primavera del 1939, con l'avvicinarsi della fine del mio secondo anno di Università, dovevo scegliere la materia per il mio *major*. Seguendo il suggerimento di Lange, mi recai al dipartimento di scienze economiche, dove Frank Knight era il docente che si occupava di consigliare e orientare gli studenti per il *major*. Presentai a Knight il *curriculum* degli esami sostenuti e il mio programma di studio. Il mio *curriculum* diede qualche problema a Knight, perché non avevo seguito i corsi richiesti per la laurea in economia. Inoltre il mio programma di studio per il futuro era troppo matematico. Dopo qualche domanda, Knight concluse che, non avrei dovuto optare per il *major* in economia. Egli mi spiegò che, poiché ero così vicino a completare i corsi richiesti per il *major* in matematica (il programma di studi da me proposto per il terzo anno di fatto li completava), sarei dovuto rimanere “laureando” in matematica. In questo modo avrei avuto maggiore libertà di scelta e avrei potuto evitare quelli che Knight definiva corsi non necessari ma obbligatori per gli *undergraduates* in economia. Concluso consigliandomi il *major* in matematica e il *minor* in economia.

Andai allora al dipartimento di matematica. Il professore che doveva approvare il mio programma di studi era stato il mio insegnante di calcolo durante il primo anno. Egli mosse obiezioni al *minor* in economia, perché, a suo parere, lo studio dell'economia non portava ad alcuna interessante

applicazione della matematica! Per di più, non vi erano precedenti di un simile programma di studio; avrei dovuto richiedere un permesso speciale. Ebbe luogo un negoziato nella quale docenti del dipartimento di matematica, che non sapevano nulla o quasi dei principi della scienza economica, scelsero una combinazione di corsi di statistica e di economia per il mio *minor*. La scelta fu fatta male: dopo aver seguito vari corsi teorici, di livello avanzato, al dipartimento di statistica, dovevo iscrivermi a un corso di statistica del dipartimento di economia in cui si insegnava come disegnare punti in diagrammi per correlazioni visive!

I tre anni successivi passati a Chicago furono straordinariamente stimolanti. Knight aveva avuto ragione. Il *major* in matematica e il *minor* in economia mi diedero una grande libertà nella scelta dei corsi. Potei così seguire corsi tenuti da professori visitatori come Bertrand Russell, R. H. Tawney e M. R. Cohen.

Memorabili corsi di economia, oltre a quelli di Lange e Douglas, erano tenuti da H. Gregg Lewis (sulla moneta), Henry Simons e Jacob Viner. Seguì anche vari corsi di Knight, che trovavo singolare. Era chiaro dalle sue discussioni su *Value and Capital* di Hicks e sulla *General Theory* di Keynes che non ne aveva afferrato i punti fondamentali. Spunti brillanti c'erano nelle sue lezioni, ma secondo me Knight non possedeva la chiarezza e la profondità di Lange. Molti di coloro che si trovavano a Chicago erano fortemente influenzati da Knight. Forse io non ero abbastanza raffinato o maturo intellettualmente per cogliere la sua profondità, o forse, a causa delle mie idee politiche, avevo i paraocchi; ma non mi parve mai che Knight fosse un docente o uno scrittore capace di dare grandi ispirazioni. Secondo me tutto ciò che Knight aveva da insegnare era contenuto nelle sue lezioni per il corso di scienze sociali, nei suoi scritti sull'organizzazione socio-economica, e nel suo bel libro *Risk, Uncertainty and Profit*. La sua reazione alla *General Theory* di Keynes era sintetizzata nella frase banale: "Ciò che è buono non è nuovo, e ciò che è nuovo non è buono".

Finii piuttosto in fretta i corsi per *undergraduates* che erano stati concordati per il *major*, e nel mio ultimo anno seguì soprattutto corsi di economia destinati agli studenti che erano già *graduates*. Oltre a Lange e a Douglas, gli studiosi che più mi influenzarono furono Viner e Simons.

Viner era brillante, incisivo e formidabile. I *Principles* di Marshall erano il testo principale nel suo primo corso teorico per *graduates*. Gli studenti sostenevano che Viner insegnava teoria con metodi da Inquisizione spagnola. Gli studenti venivano chiamati ad esporre e spesso umiliati. Il suo corso forniva un'istruzione molto seria; molta dell'acutezza che viene associata all'analisi economica di Chicago era, credo, dovuta a Viner. Ritengo che la sua classica recensione della *General Theory* di Keynes abbia gettato le basi per gran parte di quella che è poi diventata la sintesi neo-classica. Oggi Viner è per lo più scomparso come punto di riferimento per gli economisti di Chicago.

Avere buoni risultati nel primo corso *graduate* di teoria tenuto da Viner era importante per farsi avanti nel dipartimento. I voti di Viner divenivano rapidamente pubblici, almeno per il corpo insegnante. La sera in cui i suoi voti furono assegnati, ancora prima che io conoscessi quelli che avevo avuto, Lewis mi portò nel suo studio, per “programmare il mio futuro, progettare una carriera”. Ero andato bene: Lewis mi assicurò che sarei stato ammesso a continuare presso il dipartimento come *graduate student* e che mi sarebbe stata assegnata una borsa di studio.

Negli anni seguenti, Simons ebbe sulle mie idee un'influenza quasi altrettanto grande di quella di Lange. Simons era un classico *liberal* con una forte propensione per l'individualismo e per l'egualitarismo. Aveva pregiudizi molto forti. Secondo lui, l'obiettivo principale della società era il mantenimento e l'estensione della democrazia parlamentare. Era acutamente consapevole della contraddizione esistente tra il modo in cui gli economisti descrivevano l'operare di mercati concorrenziali e la dinamica della ricerca imprenditoriale di profitti, che portava a cercare e sviluppare posizioni di potere sui mercati. Secondo Simons, le deviazioni dal regime concorrenziale erano un problema serio, sia per i loro effetti sull'efficienza nell'allocazione delle risorse, sia, e in misura forse maggiore, per i loro effetti sulla distribuzione della ricchezza e del potere. Temeva che la distribuzione della ricchezza generata dal mercato capitalistico lasciato a se stesso fosse incompatibile con il mantenimento della democrazia. Poiché il mantenimento e l'estensione della democrazia erano l'obiettivo più importante, forme di intervento – un programma positivo – erano necessarie per realizzare sia mercati concorrenziali, sia

una distribuzione del reddito tollerabile. All'inizio dei suoi corsi Simons era solito leggere un testo – ricordo che le pagine erano gualcite e piene di correzioni a penna – sul suo credo, sulle sue convinzioni filosofiche. La ragione di questo preambolo era che convinzioni ed ideologia erano determinanti fondamentali delle proposte di politica economica, e gli studenti avevano il diritto di sapere da dove “venivano” le opinioni espresse dal loro insegnante. Le opinioni di Simons sulla tassazione del reddito personale, sul controllo radicale dei monopoli e sulla pericolosità del potere sindacale, erano tutt'uno. Polarizzazione della distribuzione del reddito e centri di potere indipendenti dai vincoli di mercato erano anatema, perché minacciavano di minare l'effettivo funzionamento della democrazia.

Una delle tesi legate a Henry Simons e a suoi contemporanei di Chicago è quella del *100% money*. In tale sistema – che è in realtà una visione utopistica alla luce di ciò che è oggi universalmente noto delle istituzioni monetarie e del modo in cui nascono “nuove forme di moneta” – la quantità di moneta cambia solo o con un *surplus* del governo, che riduce la quantità di moneta, o con un deficit governativo, che la aumenta. Nel suo *Positive Program* Simons patrocinava un governo con poteri notevolmente più ampi di quelli che aveva ai tempi di Hoover. E nei suoi scritti sulla tassazione proponeva imposte progressive sul reddito personale basate su una definizione comprensiva di reddito; tali imposte dovevano fornire fondi sufficienti a portare in pareggio i bilanci ai livelli di reddito fissati come obiettivo.

Simons e altri economisti di Chicago associavano alla dottrina del *100% money* una politica fiscale automaticamente anti-ciclica e un processo di offerta di moneta che tendevano a fornire liquidità quando gli investimenti cadevano al disotto del livello necessario per realizzare la piena occupazione. Prima che le implicazioni della *General Theory* per la politica economica fossero state pienamente sviluppate – e senza una preliminare rivoluzione teorica – Simons e i suoi sodali avevano proposto un “regime” di politica economica coerente con la *General Theory*.

Nel *Positive Program* e in altri scritti Simons sollevava questioni relative al modo migliore di organizzare il sistema finanziario – tra l'altro, si chiedeva se non si dovessero porre limiti alla possibilità di

emettere passività finanziarie – questioni che tornano oggi alla ribalta.

Simons probabilmente si sarebbe considerato un liberale; i conservatori oggi lo rivendicano; ma in realtà egli presentò proposte per una radicale ricostruzione del capitalismo che potrebbero servire come una buona base per la sua riforma; ancora oggi Simons merita di essere preso in considerazione come pensatore radicale.

Durante i miei ultimi anni a Chicago avevo preso l'abitudine di migrare, dopo la chiusura delle biblioteche, a una trattoria all'angolo della University Avenue con la 55esima strada. Henry Simons, che era scapolo, era spesso in quel locale. Era di umore piuttosto mutevole, e a volte voleva essere lasciato solo; altre volte invece mi faceva segno di unirmi a lui. Mi era chiaro che era "turbato" dall'incompatibilità tra la sua visione della "buona società" e la consapevolezza dei limiti di ciò che era possibile. Benché io fossi radicale e ottimista, mentre lui stava diventando sempre più disilluso e conservatore, c'era un accordo su quali fossero gli obiettivi. Differivamo su ciò che era considerato possibile.

Quella di Oscar Lange fu un'influenza sempre presente nel periodo che trascorsi come studente a Chicago. Benché seguissi la mia quota di suoi corsi – tra cui un corso memorabile sulla teoria del ciclo economico, in cui venivano analizzati Marx e Keynes e le connessioni tra le loro visioni – la sua influenza su me si esercitava soprattutto in incontri che avvenivano al di fuori delle lezioni. Poco dopo il mio colloquio con Lewis seguito al corso di Viner, ricordo che Lange mi prese in disparte e mi istrui su come avrei dovuto vestirmi e comportarmi nel dipartimento. Usò la frase: "Accetta sempre compromessi sulle convenzioni, mai sull'ideologia". Ripensai spesso a quell'ammonimento, e con qualche amarezza via via che si svolgeva la sua vicenda politica.

Spesso discutevamo della guerra. Io avevo all'inizio una posizione ortodossa contro la guerra, ma con lo sviluppo della guerra in Europa questa posizione divenne insostenibile. Poco dopo l'invasione della Norvegia, Lange commentò: "Questa non è una guerra per il socialismo, ma per la possibilità del socialismo". L'osservazione mi colpì e cominciai a spostarmi verso un'accettazione della guerra e della necessità che gli Stati Uniti vi partecipassero.

Un anno Lange ebbe Leonid Hurwicz, Bernard Zagorin e me come

assistenti per un progetto di ricerca, il cui scopo era decomporre la serie storica dei dati economici nelle sue componenti cicliche semplici. Il progetto non ebbe però successo.

Lange ebbe certamente l'influenza maggiore sul mio sviluppo in quegli anni. Mi piace pensare che il programma di ricerca a cui ho lavorato è coerente con il Lange del 1939-1942.

Né allora né oggi trovo incompatibile ciò che ho imparato da Simons e ciò che ho appreso da Lange. Dal mio punto di vista, il socialismo di Lange aveva più cose in comune con il capitalismo di Simons che con il socialismo di Stalin, e il capitalismo di Simons era più in sintonia con il socialismo di Lange che con il capitalismo di Hitler. L'importante non è che esista la proprietà privata e che se ne ricavano redditi; ciò che conta è che la società sia democratica e umana.

Tra il 1937 e il 1942 l'Università di Chicago era un ottimo posto dove cominciare a diventare un economista. Gli economisti dell'Università coprivano un ampio spettro di pensiero; non c'era nessuna scuola di Chicago predominante. L'accento sul rigore intellettuale e sulla serietà era unito a una definizione ampia della materia di studio. Tra i più importanti docenti solo Lange, e forse Douglas, avevano simpatia per le idee di Keynes; ciò però era forse dovuto alla precedente accettazione, da parte degli altri docenti, della necessità di una politica fiscale fortemente espansiva durante la depressione. Avendo raggiunto conclusioni "keynesiane" sulla politica economica semplicemente osservando l'economia, gli economisti ortodossi di Chicago non sentivano la necessità di rivoluzionare la teoria economica.